



MA LA PROPOSTA NON SODDISFA L'ITALIA

Ue, multe per chi rifiuta i migranti ricollocati

Francesco De Remigis a pagina 6

■ Ventiduemila euro per ogni migrante non ricollocato. È una stima su cui sta lavorando la Commissione per mettere d'accordo gli Stati sul meccanismo di solidarietà. I ricollocamenti non sono obbligatori ma tocca pagare.

Ue: multe sui migranti «non ricollocati» Ma l'Italia non ci casca

Proposta una sanzione di 22mila euro ai Paesi negligenti. Roma: è un tampone

di Francesca De Remigis

È stata tenuta segreta fino all'ultimo minuto utile; perché tutti, nella Commissione europea, ambasciatori inclusi riuniti ieri nel Coreper, sapevano che la cifra ipotizzata per rimodellare il sistema di accoglienza a 27, che ancora poggia quasi esclusivamente sugli Stati «frontalieri», avrebbe fatto discutere.

Dopo settimane di negoziati a Bruxelles, il tema migratorio ha invece rubato la scena. E, alla fine, ecco palezata l'idea (in parte svedese) di risarcire i Paesi di primo approdo dei migranti che non vengono tempestivamente aiutati dagli altri membri: con 22mila euro. Una sorta di rimborso automatico, che sarebbe pagato dai furbi che si sottraggono ai ricollocamenti. Ma Roma non mangia la foglia, e il 29 e 30 giugno, al Consiglio europeo, il premier Meloni a Bruxel-

les proverà a spiegare quello che gli sherpa italiani già ieri hanno fatto presente. Che bisogna cambiare il Patto Migrazione e Asilo nel suo complesso. Altrimenti è solo tempo perso. L'Italia non ci sta, si sottrae all'idea delle mance. Sarebbe solo un tampone. Ursula Von der Leyen tace, ma è persa finora aperta a questa sorta di «leva», che nelle intenzioni della Commissione non dovrebbe neppure assumere le sembianze di una multa vera e propria. La cifra, «altamente provvisoria», dovrebbe servire solo da deterrente per chi fa finta di non sapere che bisogna farsi carico dei migranti. E al massimo diventare l'ennesimo micro-aiuto monetario per chi, invece, sbriga come l'Italia le procedure di accoglienza, riconoscimento e domande d'asilo in solitaria; anche con sbarchi quadruplicati. Roma prepara piuttosto l'assalto ai Trattati: Dublino in primis, per cui tutte le procedure ricadono sul Paese di primo approdo.

L'idea dei 22mila euro è stata subito respinta da Roma, che parla di strada «positiva» solo in chiave di atten-

zione al tema. Da Parigi minime aperture al dialogo, mentre insospettabili Paesi del nord, pur di superare lo stallo sul Patto Migrazione e Asilo, sembrano ora pronti a trattare. Tra i 27 la proposta innesca infine nella Polonia una certa invidia: il ministro dell'Interno polacco sostiene che per ogni rifugiato ucraino accolto da Varsavia vengono ricevuti solo 200 euro di fondi europei. Mentre la Polonia - prima per accoglienza di sfollati - rischierebbe con la proposta di «multa-rimborso» di sborsarne 22mila per ogni migrante non ricollocato che resterebbe in carico a chicchessia. L'ipotesi sarà discussa alla riunione dei ministri dell'Interno dell'8 giu-



Peso: 1-4%, 6-51%



gno in Lussemburgo. Poi toccherà a Meloni a Bruxelles. E se il ministro polacco è tranchant - «non se ne parla nemmeno», anche la Repubblica ceca è pronta alle barricate. La Commissione è convinta di riuscire a mettere d'accordo gli Stati Ue sul meccanismo di solidarietà obbligatorio, oggi «interpretato» secondo convenienza. «Ursula» punterebbe sulle redistribuzioni veloci. Grecia e Spagna restano alla finestra: o aprono i confini, o finanziano una parte dei costi per l'accoglienza. Ma converrebbe davvero a Roma accettare 22mila euro per ogni immigrato non ricollocato da ogni membro Ue che, secondo gli accordi, dovrebbe farlo, e pure

tempestivamente? Non cambierebbe granché. Malta non soccorre sistematicamente, come invece fa l'Italia; continuerebbe a invitare i migranti a «chiamare» la Guardia costiera tricolore. Prosegue dunque quella che viene definita dal governo una «interlocuzione positiva» con Bruxelles, non solo sul Pnrr, per arrivare intanto a ricollocamenti rapidi e non a geografia variabile. Al premier Meloni toccherà persuadere i reticenti di Visegrad.

MISSIONE A BRUXELLES

La Meloni al contrattacco per provare a cambiare il Patto Migrazione nel suo complesso

IL CAOS DEL MEDITERRANEO

Continua l'emergenza migranti. La Guardia costiera tunisina ha bloccato, negli ultimi tre giorni, 26 tentativi di migrazione irregolare, soccorrendo 656 persone a bordo di imbarcazioni in difficoltà nel tratto di mare antistante alle coste centrali del Paese



IN SILENZIO

Ursula von der Leyen



Peso:1-4%,6-51%



IL VOTO IN EUROPA

Il Pd si spacca
sulle armi a Kievdi **Adriana Logroscino**
e **Maria Teresa Meli**

Il Pd si spacca al momento del voto all'Europarlamento sulle armi per Kiev. Quattro astenuti e un no sul piano della Commissione. Il centrodestra va all'attacco.

a pagina 11

Pd spaccato in Europa sulle armi a Kiev Il centrodestra attacca

Il voto a favore della produzione: 4 astenuti e un no

ROMA Che ci fosse malessere nel gruppo pd all'Europarlamento, in larga maggioranza schierato con Bonaccini alle ultime primarie, si era percepito già alla vigilia del voto sull'*Act in Support of Ammunition Production* (Asap): troppo generica la posizione di merito della segretaria Elly Schlein, troppo freddo il metodo del confronto a distanza.

Nonostante i tentativi di spegnere i contrasti, riconoscendosi tutti nel no all'impiego dei fondi del Pnrr per produrre armi e munizioni, ieri, al momento del voto con cui il Parlamento europeo ha approvato a larga maggioranza l'Asap, provvedimento per ricostituire gli arsenali svuotati dall'invio di armi all'Ucraina, il Pd si è scoperto diviso in modo più ampio dell'atteso. A favore, in linea con le indicazioni del Pse, si sono espressi inizialmente in 8 contro 7 (6 astenuti e un contrario). Un rapporto poi corretto in 10

contro 5 quando Patrizia Toia e Alessandra Moretti hanno rettificato la loro astensione in voto favorevole parlando di «errore tecnico». Si sono astenuti in 4. Ha votato contro Massimiliano Smeriglio, non iscritto al Pd, stessa linea di M5S e Sinistra.

«Il Pd sbanda paurosamente» punge il capodelegazione di Fdi Carlo Fidanza. Ruvidi i leghisti di Bruxelles: «Il partito a guida Schlein perde la propria credibilità in Europa». Ma anche Raffaella Paita (Iv) parla di «Pd spaccato in tre in Europa» e Riccardo Maggi di «Europa si rammarica che «i dem abbochino alla propaganda populista del M5S». Invece i «dissidenti» dentro il Pd rivendicano: «La tenuta dei territori è a rischio — spiega Pietro Bartolo, ex medico a Lampedusa — e votare a favore della proposta che dirotta risorse del Pnrr sulle armi è un delitto contro i nostri figli».

Il gruppo dem aveva presentato un emendamento al provvedimento della Commissione che cancellava la possibilità per gli Stati di attingere ai fondi del Pnrr per armi e munizioni, una proposta sostenuta da lepenisti e sovranisti, ma bocciata compattamente dalla delegazione di centrodestra italiana, che altrettanto compattamente ha sostenuto l'Asap. E a Roma si tenta di rilevare la contraddizione nell'area politica del governo. Alessandro Alfieri, responsabile Pnrr del Pd, durante il question time al Senato interroga sul tema il governo e rileva: «Fitto assicura che l'Italia non impiegherà i fondi per l'acquisto di armi. Peccato che nelle stesse ore le forze di maggioranza,



Peso:1-2%,11-31%



in Europa, abbiano votato contro i nostri emendamenti che l'avrebbero sancito».

In questa difficile congiuntura, dal Nazareno tentano di rassicurare gli eurodeputati dem che si sarebbero sentiti abbandonati dal partito: «La linea, pieno sostegno all'Ucraina, no all'uso dei fondi del Pnrr per le armi, è stata bene illustrata da Elly Schlein

che non ha dato indicazioni di voto nel rispetto dell'autonomia del gruppo». Basterà a tenere insieme le due anime, pacifista e atlantista, del Pd?

A Schlein intanto porge inatteso sostegno l'ex rivale Bonaccini: «La sconfitta elettorale? Niente processi alla segretaria. È troppo presto».

Adriana Logroscino



Sul Colle Elly Schlein, 38 anni, con Chiara Braga, 43 (Benvegnù)



Peso:1-2%,11-31%



Pnrr e controlli, chiarimento Roma-Bruxelles Speso solo l'8% dei fondi per opere pubbliche

di **Francesca Basso**
Enrico Marro
e **Claudia Voltattorni**

«**S**cambi costruttivi con le autorità italiane» con una proficua collaborazione di Roma: chiarimento tra l'Europa e il nostro Paese sul Piano nazionale di ripresa e resilienza. I timori di Bruxelles

per i tempi più lunghi. «Le verifiche? Quelle previste sono solide». Un rapporto rivela: speso l'8% dei fondi.

alle pagine 4 e 5

Voto di fiducia sulla Corte dei Conti L'Europa: chiarimento con l'Italia

Il nodo del controllo concomitante. Fitto: il caso è chiuso, non perderemo questa occasione

di **Claudia Voltattorni**

ROMA Voto di fiducia alla Camera e poi via al Senato. Il tempo stringe e il governo ne ha poco per arrivare all'approvazione del decreto sulla Pubblica amministrazione che scade il 21 giugno e tra l'altro contiene le discusse norme sulla stretta al controllo da parte della Corte dei Conti sulle spese del Pnrr (non più «concomitante») e sulla proroga di un anno dello scudo erariale. La strada è tracciata.

Il voto alla Camera

Dopo il via libera delle commissioni Affari costituzionali e Lavoro della Camera, il testo arriva domani in Aula e il governo molto probabilmente porrà la questione di fiducia: il voto finale potrebbe arrivare tra martedì e mercoledì. L'obiettivo è inviarlo il prima possibile al Senato, entro il 21 giugno. Le opposizioni — Pd e Cinque Stelle — promettono battaglia, soprattutto sulla norma legata alla Corte dei

Conti accusando il governo di voler evitare i controlli e avvertono del rischio di «perdere miliardi perché non raggiungiamo gli obiettivi». Il centrodestra ribadisce che il «ruolo della Corte non è in discussione» e il ministro per gli Affari Europei Raffaele Fitto, in un'intervista al Tg1, rassicura: «L'Italia non perderà questa occasione, il Pnrr è una sfida non di questo governo ma per il Paese». E invita le opposizioni «ad un atteggiamento responsabile con proposte nel merito».

Il dialogo con l'Ue

Si allenta anche la tensione con l'Europa. Lo stesso Fitto definisce il caso «chiuso» dopo le parole fraintese pronunciate venerdì da due portavoce della Commissione Ue sulla norma sulla Corte dei Conti, e la piccata replica di Palazzo Chigi con tanto di nota in 8 punti e l'accusa di «pregiudizio non informato». Ventiquattro ore dopo, Fitto parla della «perfetta collaborazione con la Commissione, soprattutto tra le due presidenti, Meloni e Von der Leyen, i cui rapporti sono di proficuo

e positivo lavoro comune». Già nella mattinata di ieri un altro portavoce della Commissione aveva parlato di «scambi costruttivi», con «le autorità italiane» che «forniscono ulteriori informazioni ove necessario», a dimostrazione che il dialogo tra Commissione e Palazzo Chigi è tutt'altro che fragile. Fonti di governo spiegano che il documento in 8 punti diffuso venerdì è servito a chiarire la linea di Roma sul Pnrr e la questione Corte dei Conti. Ma anche ieri il portavoce della Commissione ha ribadito che «come regola generale, non commentiamo i disegni di atti legislativi nazionali», aggiungendo però anche che «nell'ambito del Pnrr, l'Italia ha posto in essere un solido sistema di audit e controllo per garantire tutela degli interessi finanziari dell'Unione».

Pnrr e terza rata

La Commissione è intervenu-



Peso:1-5%,4-52%



ta anche sui ritardi per il via libera alla terza rata del Pnrr, spiegando che «non è insolito impiegare un po' di tempo oltre la scadenza indicativa, le valutazioni sono ancora in corso: è accaduto con le richieste di pagamento di Lussemburgo, Romania e Slovacchia». E il ministro Fitto si dice perciò fiducioso: «Sulla terza tranche stiamo lavorando, abbiamo fatto un lavoro intenso. Erano 55 obiettivi, adesso siamo in una fase di verifica che penso si concluderà positivamente e senza difficoltà». Bruxelles fa sape-

re poi di essere a conoscenza della volontà del governo italiano di rivedere il Pnrr, ma ancora non è arrivata «una richiesta formale» che andrebbe poi valutata. «La Commissione — è stato spiegato — è disposta a discutere con gli Stati la modifica di singoli traguardi o obiettivi che non siano più realizzabili a causa di circostanze oggettive». E comunque la procedura avrà «una valutazione caso per caso». Fitto a distanza chiarisce: «Sulle modifiche è importante fare una valutazione di ciò

che accade negli altri Paesi: solo 5 su 27 hanno presentato le loro modifiche».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I punti

Corte dei Conti e controllo

Il decreto sulla Pubblica amministrazione contiene una norma voluta dal governo che limita il controllo della Corte dei Conti sulle spese del Pnrr: non più «concomitante» cioè in corso d'opera, ma solo alla fine. Il decreto proroga di un altro anno lo scudo erariale

Verso il voto di fiducia

Dopo l'approvazione in Commissione, il dl Pa con la norma sulla Corte dei Conti arriva domani in Aula alla Camera. Il governo è orientato a porre la questione di fiducia, i tempi sono stretti, il decreto scade il 21 giugno. Il voto finale potrebbe arrivare tra martedì e mercoledì

Lo «scontro» con Bruxelles

Venerdì un portavoce della Commissione Ue sembra criticare la decisione del governo di limitare il controllo della Corte dei Conti sulle spese del Pnrr. Il governo risponde con una nota in 8 punti. Il caso si chiude con la precisazione di Bruxelles: vigileremo come concordato

La terza rata del Pnrr

Bruxelles è intervenuta sul ritardo del via libera alla rata 3 del Pnrr per l'Italia: «Non è insolito impiegare un po' di tempo oltre la scadenza indicativa, valutazioni in corso». E Fitto: «Ora fase di verifica che si chiuderà senza difficoltà»



Ursula von der Leyen, presidente Commissione Ue



Giancarlo Giorgetti, ministro dell'Economia



Peso:1-5%,4-52%



Nomine europee senza il Mes l'Italia potrebbe restare a secco

di **Claudio Tito**

BRUXELLES

La trattativa inizierà la prossima settimana. Alla riunione dell'Ecofin, il Consiglio dei ministri Ue dell'Economia. ● *a pagina 13*



Il retroscena

Dalla Bce alla Bei, senza il Mes Italia a rischio flop nel risiko nomine

dal nostro corrispondente
Claudio Tito

BRUXELLES - La trattativa inizierà la prossima settimana. Alla riunione dell'Ecofin, il Consiglio dei ministri Ue dell'Economia. Perché le scelte dovranno essere pronte a settembre. Sul tavolo ci sono almeno tre poltrone decisive: il posto italiano nel board della Bce (che si incrocia con il rinnovo del governatore alla Banca d'Italia), la presidenza della Bei (la Banca europea di investimenti) e quella dell'SSM (il Meccanismo unico di vigilanza delle banche) che è attualmente ricoperto da un italiano, Andrea Enria. E il governo di Roma si gioca buona parte della sua reputazione. Anzi, la paura è proprio quella di rimanere fuori dal "grande risiko" delle nomine. Per eventuali

candidature sbagliate e perché la mancata ratifica del Mes (l'ex fondo Salva-Stati) rischia di rivelarsi l'ostacolo più alto in questo negoziato.

Il domino inizia dunque con la Banca d'Italia. Un tassello interamente italiano ma che si rifletterà sulle decisioni dell'Ue. Perché? Perché il mandato dell'attuale Governatore, Ignazio Visco, scadrà a novembre. Il candidato più accreditato è Fabio Panetta, attuale membro del Comitato esecutivo della Banca centrale europea. A ottobre scorso era stato anche in corsa come ministro dell'Economia. Sul suo nome sono quasi tutti d'accordo: da Palazzo

Chigi al Quirinale. Qual è allora il problema? Dai primi contatti avuti dal governo italiano c'è un'incertezza: chi prenderà il suo posto a Francoforte. La nomina dei componenti il board della Bce spetta infatti al

Consiglio europeo con voto a maggioranza qualificata.

Alcuni dei paesi più "piccoli" (come la Croazia che ha aderito all'euro da gennaio scorso) hanno iniziato a far sapere che considerano opportuno riservare loro uno spazio nel nucleo di comando della Banca centrale. E per di più, sia Palazzo Chigi sia Via XX Settembre hanno ricevuto indicazioni sulla opportunità di indicare una donna. Problema



Peso: 1-4%, 13-39%



non da poco. Soprattutto sta emergendo la possibilità che il “trasloco” di Panetta da Francoforte a Roma possa comportare la perdita di una pedina chiave. Anche perché fino ad ora il nome segnalato per succedergli nella Bce è stato quello di Piero Cipollone, attuale vicedirettore generale di Bankitalia.

Fino alle scorse elezioni la sua “corsa” era solitaria. Ma ora, nella maggioranza di centrodestra, inizia a serpeggiare qualche dubbio: Cipollone infatti è stato il consigliere economico dell'ex premier grillino, Giuseppe Conte. In alternativa potrebbe essere scelto Luigi Federico Signorini, attuale direttore generale di Via Nazionale. Ma resta comunque il “nodo” dell'opzione femminile suggerita da Francoforte. Il governo italiano, dunque, deve in primo luogo ottenere la garanzia di conservare quell'incarico. Assicura-

zione per niente scontata.

Un mese dopo, a dicembre, ci sono almeno altri due incarichi da selezionare: le presidenza della Bei e del SSM. Tutti legati dallo medesimo filo che porta a Bruxelles. Per la prima il ministro dell'Economia, Giancarlo Giorgetti, ha messo in pista Daniele Franco, ossia il titolare del suo dicastero durante l'esecutivo Draghi. Ma non è una carta scontata. Ad esempio alla Banca Europea per gli investimenti punta anche la Spagna con la sua attuale ministra dell'Economia, Nadia Calviño. E anche in questo caso a decidere sono tutti i 27 governi europei attraverso i responsabili delle Finanze. Infine, c'è il Meccanismo unico di Vigilanza che difficilmente tornerà all'Italia visto che fino ad ora è stato guidato da Enria. Ma rientra inevitabilmente nel tavolo delle trattative. Considerando che la no-

mina spetta al board della Bce.

L'Italia, insomma, rischia di rimanere a mani vuote. Anche perché c'è un argomento che molti partner dell'Unione stanno già sollevando: come si possono assegnare incarichi così delicati a un paese che non ha ancora approvato il Mes? Considerando che il Meccanismo di Stabilità viene giudicato funzionale in particolare per le crisi bancarie. E come si può assegnare il controllo della Bei, probabile cuore del futuro Fondo Sovrano europeo, a un alleato che si sta rivelando inefficace nel rispetto degli impegni assunti con il Pnrr? La partita inizia in questi giorni. Ma le spine che anche in questo caso circondano l'esecutivo Meloni sono acuminata. Fino a qualche settimana fa la premier poteva contare, su queste vicende, sull'assistenza silenziosa di Mario Draghi. È ancora così?

I protagonisti

Fabio Panetta

L'attuale membro del board Bce in pole per Bankitalia



Daniele Franco

L'ex ministro dell'Economia di Draghi è stato candidato alla Bei

